

**Wolfman**

L'uomo lupo cinefilo

**Wolfman**

Regia di Joe Johnston  
Con Benicio Del Toro, Anthony Hopkins, Hugo Weaving  
Usa, 2010  
Distribuzione: Universal  
\*\*\*



**Storia di fratelli scomparsi** e di uomini-lupo. Del Toro passa dal Che all'horror con abbondanza di effetti speciali, e confessa: «Anche a me ogni tanto piace divertirmi, mangiare una caramella o un cioccolatino... E quand'ero bambino adoravo i film dell'orrore. Ma tranquilli, presto tornerò a cibi più so-

stanziosi». Il film è un divertente esercizio di genere, rifacimento dichiarato e molto cinefilo del film interpretato da Lon Chaney nel 1941, lavorando sulla licanropia come fosse una malattia contagiosa (metafora dell'aids?). Dirige Joe Johnston, che con mostri è a suo agio (ha diretto *Jurassic Park III*). **A.L.C.**

**Promettilo!**

La mucca e la moglie



**Promettilo!**

Regia di Emir Kusturica  
Con Aleksandar Bercek, Miki Manojlovic  
Serbia/Francia, 2006  
Distribuzione: One Movie  
\*\*\*

**Risale addirittura** a 4 anni fa, questo film di Emir Kusturica. Buffa storia di un ragazzo che, dal paesello natio, va in città per vendere una mucca e trovarsi una moglie, rispettando così la promessa fatta al nonno moribondo. Carino, ma il meglio di Kusturica si nasconde altrove. **A.L.C.**

**Il richiamo... 3D**

Bizzarro remake



**Il richiamo della foresta 3D**

Regia di Richard Gabai  
Con Christopher Dempsey, Christopher Lloyd  
Usa, 2010  
Distribuzione: Moviemax  
\*\*

**Vagamente ispirato** al romanzo celeberrimo di Jack London, ma ambientato in epoca moderna. Il mitico Buck diventa un husky, e la protagonista è una ragazzina che vorrebbe portarlo con sé a Boston. Un bizzarro remake tridimensionale del quale non si sentiva la mancanza. **A.L.C.**

protagonista del film, e bisogna dire che Moritz Bleibtreu (*La masseria delle allodole*, *La banda Baader-Meinhof*, *Soul Kitchen*) ne confeziona un ritratto luciferino e, quindi, intrigante. «Credo che il film racconti – dice Bleibtreu – i compromessi che ogni attore è costretto a subire, in ogni epoca. Ma l'ambientazione in un periodo così tragico della nostra storia gli dà un significato in più. Non mi offendo se mi dicono che ho interpretato Goebbels in modo clownesco. L'ho fatto apposta. L'ho studiato sui filmati d'epoca e dico senza problemi che lui, Hitler e tutti i loro accoliti sembrano, visti oggi, dei buffoni: al punto da chiedersi come potessero darla a bere a milioni di persone. Al tempo stesso credo che per noi tedeschi sia giunto il momento di ricreare in modo più libero e giocoso la nostra storia. Non per dimenticarla, al contrario: come ha dimostrato Tarantino in *Bastardi senza gloria*, creare una storia alternativa può servire a capire meglio quella vera». Se è per questo già un certo Chaplin aveva ridicolizzato Hitler dando al terzo Reich un finale «alternativo», per cui Bleibtreu è in ottima compagnia.

**LO SCHERZO DELLA STORIA**

Ultima notazione: il vecchio *Suss l'ebreo* fu diretto da Veit Harlan, regista di regime che dopo la guerra si riciclò con una certa facilità. Nel film, mentre scrive la sceneggiatura, Goebbels gli suggerisce una battuta: «Non permetterò mai a mia figlia di sposare un ebreo e di mettere al mondo figli ebrei...». Se è inventata, è inventata benissimo. La figlia di Harlan, dopo la guerra, tentò di fare l'attrice ed ottenne una partecina in *Orizzonti di gloria*, di Stanley Kubrick. Si innamorarono, si sposarono. Cristiane Harlan è oggi la vedova Kubrick – la vedova di un ebreo del Bronx, con tre figlie mezzebree. Scherzi della storia. ●

**Faccendieri, corrotti e veline  
È l'Italia 'indecente' di Avati**

**Il regista: 'La violenza di un mondo che punta solo al denaro mi ha fatto insorgere' Arriva il suo 'Il figlio più piccolo'. Temo che non uscirà presto dall'attualità, ma lo spero'**

**Nel 'Figlio più piccolo' Pupi Avati descrive un faccendiere, veline, politici che si svendono... 'La violenza di un mondo che punta solo al denaro mi ha fatto insorgere - spiega - temo che il film non uscirà presto dall'attualità'.**

**PAOLO CALCAGNO**  
BOLOGNA

**N**el *Figlio più piccolo*, racconto tra l'indignato e il divertito dell'Italia del malaffare, riuscito omaggio alla commedia all'italiana, Pupi Avati accosta il cinico e volgare faccendiere Christian De Sica, impegnato a fare soldi senza scrupoli, fra smontabili società off-shore, politici pronti a svendere il loro incarico pubblico e aspiranti veline disponibili a giacere dove capita, all'ingenuo figlio minore (l'eccellente debuttante Nicola Nocella) abbandonato una quindicina d'anni prima, assieme al primogenito e alla madre, la «scemina» Laura Morante, irresistibile nell'interpretazione della patetica neo-hippy che si esibisce davanti a platee deserte con il suo datato repertorio anti-società-dei-consumi.

Assistito da un commercialista diabolico (il travolgente Luca Zingaretti), un ex frate che calza i sandali in ogni stagione, De Sica decide di intestare al «figlio più piccolo» le sue traballanti holding per evitare la banca-

rotta e la galera, facendogli credere di voler riparare al suo comportamento di padre egoista. «Dopo 39 film, è la prima volta che guardo all'attualità – spiega Pupi Avati -. Ma la diffusa violenza e volgarità di un mondo che punta solo al denaro e al successo a ogni costo mi hanno fatto insorgere. Contro quest'indecenza del nostro presente ho voluto contrapporre l'innocenza più pura e coglionia, del figlio minore e della ex moglie che nonostante tutto credono nella buona fede di quel losco cialtrone che si ritrovano per padre ed ex marito».

**I FURBETTI DEL QUARTIERINO**

Avati conferma di essersi ispirato alle vicende romane dei «furbetti del quartierino»: «Quello che racconto non vale solo per Roma – precisa il regista - Anche una buona fetta di Bologna ti valuta solo per quello che hai. Purtroppo, per come sono messe le cose nel sistema-Italia, non credo che questo film uscirà tanto presto dall'attualità». E le cronache recenti che stanno travolgendo la Protezione civile sembrano dare ragione al regista bolognese. Anzi, l'odioso personaggio interpretato con efficacia da De Sica sembra uno squallido agnellino al confronto dei feroci imprenditori che ridevano alla notizia del terremoto.

«Finalmente, a 59 anni, ho trovato un regista che mi ha dato l'opportunità di dimostrare che non sono soltanto il comicarolo dei film di Natale –

Sbotta De Sica -. Intendiamoci, non rinnego e non rinuncio ai cinepanettoni nazional-popolari. Spero solo che, dopo questo film, anche altri registi pensino a me per ruoli drammatici». E l'attore riconosce che il salto al cinema d'autore non è stata una passeggiata: «All'inizio, terrorizzato, cercavo di risolvere le scene più complesse con il mestiere e l'astuzia. Ma Avati non ci cascava: "Sei falso, sei falso". Poi mi ha aiutato a trovare la chiave giusta».

Poco d'accordo con l'elogio dell'innocenza de *Il figlio più piccolo*, la bravissima Laura Morante: «Bisogna difendersi dall'innocenza. Qui va elogiata la crudeltà che è più faticosa dell'ingenuità. Per scelta etica vigilare e intervenire è un dovere. Per essere buoni occorre cominciare dalla crudeltà e Avati con questo film è anche crudele». Tuttavia, qui la spietatezza non è esplicita. A differenza di classici come *Il sorpasso* o *La grande guerra*, Avati non conclude con il sacrificio dell'innocenza. «Anche se sul campo non ci sono dei caduti, non si può dire che il film abbia un lieto fine – sottolinea il regista -. Il fallimento del protagonista e il sogno che continua a coltivare il "figlio più piccolo" non sono da "happy end". Eppoi, non ho cancellato la speranza perché non volevo togliere a figli e nipoti quello che, a suo tempo, non è stato tolto a me». ●